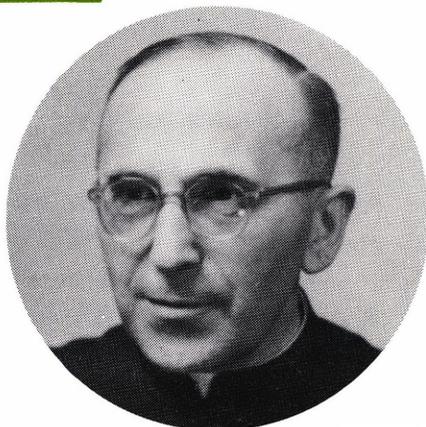


ISTITUTO SALESIANO
«BERNARDI SEMERIA»
CASTELNUOVO D.BOSCO



**Don GIOVANNI
OTTONE**

salesiano di Don Bosco

* 18 gennaio 1906
† 5 settembre 1993

Cari confratelli,
domenica 5 settembre 1993 il nostro amato

Don GIOVANNI OTTONE

70 anni di vita salesiana e 63 di sacerdozio

ci ha lasciati per incontrarsi con il Padre di ogni bene, il Dio della misericordia. Se n'è andato in punta di piedi, con estremo riserbo, con la delicatezza che gli era propria. Era nella casa salesiana di Varazze (SV), dove si trovava da una quarantina di giorni per un periodo di cure e di riposo.

“Eravamo abituati - ricorda un confratello del Colle - a vederlo scendere ancora tra noi per i pasti, curvo e affaticato ma sempre pronto a salutare e sorridere ed accogliere la parola di incoraggiamento”.

Aveva accettato con riluttanza, questa estate, di lasciare la sua cameretta al Colle e scendere a Varazze per un po' di aria di mare. Finalmente una mattina, dopo aver celebrato la Messa, chinato il capo sul tavolino della camera che era servito da altare, dopo un lungo silenzioso raccoglimento aveva detto di sì al Signore, ripetendo commosso: “Il Signore mi ha fatto tante grazie... mi ha fatto tante grazie... nella mia vita...”.

Don Giovanni Ottone (di Frediano ed Emilia Mazzucco) nasce il 18 gennaio 1906 a Borgo San Martino (AL). Frequenta le scuole elementari e il 1° anno di tecnica come allievo esterno nell'Istituto Salesiano di Borgo San Martino. A quasi 14 anni entra a Penango dove termina il ginnasio. Inizia il Noviziato a Ivrea nel 1922, ricevendo l'abito chiericale dal Beato Filippo Rinaldi l'8 novembre. Termina l'anno a Foglizzo, dove si era trasferita la sede del Noviziato.

Compie gli studi filosofici a Valsalice dal 1923 al 25. Gli anni del tirocinio si svolgono a Foglizzo (25-27) e a Penango (27-28). Inizia e compie qui i quattro anni di teologia dal 27 al 31, ricevendo l'ordinazione sacerdotale sempre a Penango, il 20.12.30, dalle mani di Mons. Albino Pella, Vescovo di Casale. Qui rimane due anni come insegnante



e consigliere scolastico e successivamente come economo. Continuerà a svolgere tale compito nei tre successivi anni a Torino-Rebaudengo. A Penango lo ritroviamo ancora dal 36 al 38 con gli stessi incarichi.

Inizia il suo primo servizio come direttore a 32 anni a Bagnolo Piemonte dal 38 al 40. Intanto consegue a Milano l'abilitazione per l'insegnamento nelle scuole medie, tecniche e professionali.

Giungono gli anni dolorosi della guerra. Don Ottone è inviato a Ivrea come direttore dal 40 al 46, senza dubbio il periodo più delicato e difficile della sua vita.

Terminato il faticoso impegno a Ivrea, ritorna per un po' di tempo nella sua diletta Penango dal 46 al 47 come confessore e insegnante. Passa successivamente un anno alla Casa Capitolare di Torino e due anni a Cumiana (48-50) sempre come insegnante e confessore.

Nel 1950 inizia il servizio di economo al Colle Don Bosco, svolgendo tale compito in questa casa per ben 18 anni dal (50-59; 63-72), con la sola pausa di quattro anni a Bagnolo (59-63), sempre però in qualità di economo.

Dal 72 al 78 è a Torino come vicario dell'Ispettorìa Centrale. Al Colle torna definitivamente nel 1978.

Le sue preziose doti umane, salesiane e sacerdotali si distinsero soprattutto nel servizio da lui prestato successivamente come direttore, economo, vicario ispettoriale e confessore.

Come DIRETTORE nell'aspirantato di Ivrea nei lunghi e tormentati anni della guerra, è ricordato, con affetto e venerazione, dai suoi alunni di allora (molti di essi salesiani e missionari) e da tante persone che godettero del suo prudente e generoso intervento in circostanze di grave pericolo. Era questo periodo della sua vita che, ultimamente, riemergeva sempre più frequentemente nei suoi ricordi e nella sua conversazione. Quel tempo, carico di responsabilità e di sofferenza, era rimasto profondamente nella sua memoria, segno di un vissuto che gli anni non potevano cancellare.



Svolse il suo compito di ECONOMO per ben 28 anni, di cui 18 in questa casa, con oculatezza, spirito di povertà e dedizione.

Gli ultimi 15 anni della sua vita furono preziosissimi per l'ininterrotto e delicato MINISTERO SACERDOTALE della RICONCILIAZIONE al servizio dei confratelli ed in questo Tempio di Don Bosco.

Alcune testimonianze di confratelli ci permettono di cogliere meglio la figura umana e religiosa di don Ottone.

“Mi pare di sentirlo ancora; — ricorda un suo carissimo confratello ed amico, don Giovanni Calova — mi pare di ascoltare ancora la sua parola e di vedere la sua presenza lineare: calmo, sereno, equilibrato, accogliente ed allegro. La sua salesianità mi ha accompagnato, sebbene divisi dal lavoro, nel lungo nostro cammino di vita e nelle rispettive mansioni di apostolato, che i superiori si sono compiaciuti di affidarci. Don Giovanni Ottone fu sacerdote secondo il cuore di Dio; salesiano che ha realizzato in modo semplice e concreto lo spirito di don Bosco”.

Molto apprezzati dai confratelli della Ispettorìa centrale furono i 6 anni che don Giovanni Ottone trascorse come Vicario ispettoriale: comprensivo, disponibile all'ascolto e all'incoraggiamento capace di infondere fiducia e spirito di fede.

Di questo periodo è significativa la testimonianza di don Felice Rizzini, ispettore della ICE dal '73 al '78. Ebbe come Vicario per 5 anni don G.Ottone.

“Quando arrivai nella Ispettorìa Centrale, ero completamente nuovo sia dell'esperienza di Ispettore sia di quella dell'Ispettorìa Centrale sia della Casa Madre di Torino-Valdocco. Conoscevo solo qualche confratello per alcuni contatti avuti in fatto di scuola ed ero passato solo da qualche casa.

Don Ottone, nominato vicario dal mio predecessore don Dante Magni, è stato il confratello che la Provvidenza mi ha affiancato per superare tali limiti. Con rara discrezione e prudenza, con tanta saggezza ed equilibrio mi ha introdotto gradualmente alla conoscenza dei confratelli, dei problemi delle comunità e dell'ispettoria.





Il suo ufficio a Valdocco era abitualmente assediato da Direttori e da Confratelli, che volevano confidarsi con lui ed avere quei consigli opportuni, che nascevano dalla sua lunga esperienza di direttore e di economo. Con molta semplicità metteva ognuno a suo agio, li lasciava parlare e ogni tanto buttava là una sua riflessione ed un suo suggerimento. Non aveva l'aria del superiore e tanto meno quella dell'esperto che per ogni situazione ha la ricetta. Quando i problemi assumevano una certa consistenza, non mancava mai il consiglio di parlarne con l'Ispettore.

Da parte sua presentava il 'caso' al Superiore con poche e pensate espressioni, evitando ogni forma di pettegolezzo. Soltanto se richiesto espressamente, esponeva il suo parere, che sorprende per la conoscenza delle persone e delle situazioni. Non mancava di sottolineare gli aspetti incerti e problematici, chiedendo altro tempo per rifletterci e soprattutto suggerendo interventi gradualisti, che non esponessero al pericolo della intempestività e della fretta.

Dopo aver parlato con il confratello e con il superiore, non c'era pericolo che lasciasse sfuggire accenni a quanto egli aveva potuto conoscere per confidenze o nei colloqui.

Da lui andavano volentieri molti coadiutori per la fiducia che nutrivano in lui. Anche i giovani confratelli si intrattenevano volentieri con lui, trattandolo quasi come un 'nonnino', da cui si sa di essere compresi, nonostante la propria spensieratezza e le proprie birichinate.

Ognuno sapeva che venendo a Valdocco l'avrebbe trovato immancabilmente nel suo ufficio, pronto ad accogliere chiunque lo desiderasse.

Con l'Ispettore non mancava mai il confronto aperto e sincero, con la piena disponibilità ad accettare le conclusioni o le decisioni che il superiore intendesse assumere. Tale confronto nasceva spontaneo, specie dopo le visite ad alcune comunità, di fronte a qualche problema urgente e soprattutto al momento delle 'ubbidienze'.

Molto preciso ed analitico, abituava anche gli altri ad esaminare i diversi aspetti delle questioni, a superare i momenti emotivi, a ponderare le decisioni, mettendosi anche dalla parte di coloro a cui si riferivano, a non preci-

pitare gli interventi e tanto meno le soluzioni. Era una scuola discreta di paternità autenticamente salesiana e di governo saggio e prudente.

A chi osservava le cose dall'esterno avrebbe potuto dare l'impressione di un certo procrastinare i problemi, di un certo immobilismo, di un troppo forte radicamento nelle tradizioni dell'Ispettorato centrale... Pensando però agli anni in cui don Ottone è stato Vicario Ispettorale (72-78), all'estensione dell'ispettorato in quel periodo (comprendeva la comunità degli studenti, preti e chierici, del PAS, la Parrocchia di santa Maria della Speranza a Roma, Gaeta) e ai fenomeni di contestazione che erano scoppiati in Italia, il giudizio si muta radicalmente. L'Ispettorato, dopo l'apertura della Casa generalizia a Roma-Pisana e dopo il drastico ridimensionamento operato dai Superiori Maggiori, si trovava ad una svolta: pur continuando il contributo di personale alle Missioni ed ai servizi nazionali ed internazionali, avrebbe dovuto reggersi sulle sue forze, come qualsiasi altra ispettorato. Non erano piccoli i problemi organizzativi e finanziari.

Quando in consiglio ispettorale si esaminavano le diverse questioni, non mancava mai il parere del Vicario, anche se espresso con molta ponderatezza e solo dopo aver sentito il pensiero degli altri. Di fronte anche alle decisioni più innovative, don Ottone non si tirava indietro, perché viveva l'urgenza dell'adattamento ai tempi nuovi ed amava troppo l'Ispettorato e la Congregazione.

Come Direttore della Casa ispettorale — compito non facile per la diversità dei servizi e per la eterogeneità dei confratelli che ne facevano parte (alcuni con impegni pastorali fuori della comunità, altri in famiglia per situazioni particolari...), — don Ottone si distingueva per lo spirito di accoglienza e per la puntualità alle diverse scadenze comunitarie.

Niente di eccezionale in tutto il suo modo di agire, ma, quando alla conclusione del sessennio fu destinato come confessore al Colle don Bosco, ci si rese conto del vuoto che lasciava nella comunità ispettorale ed in Ispettorato.

Ho continuato a dimostrargli profonda riconoscenza



per l'aiuto che ha offerto a me personalmente e all'Ispettorato".

"Don Giovanni Ottone — ha ricordato il signor Ispettore, don Luigi Testa, nell'omelia funebre, — ha tradotto nella sua vita salesiana e sacerdotale la figura del Buon Pastore.

Come il buon pastore, don Ottone è vissuto preoccupandosi dei fratelli, conoscendoli ad uno ad uno; è stato un uomo di comunione, capace di creare unità, fraternità ed amicizia; ha saputo tradurre nella vita delle case ove ha operato la comunione tra i confratelli, particolarmente quando è stato Vicario Ispettorale. È stato un uomo buono, perché respirava dell'amore di Dio, contagiando gli altri di questo amore del buon Pastore.

Il buon pastore va alla ricerca di tutte le pecore, specie di quelle più bisognose e più lontane, con l'intento di creare unità, di comporre questo gregge sfasciato, di realizzare la comunità e la comunione. Come un buon samaritano della vita, don Ottone si avvicina ai confratelli, li capisce, li comprende e li incoraggia, dà loro fiducia e speranza. È un fratello che condivide gioie e sofferenze con l'intento di realizzare insieme quel progetto che ci viene affidato dalle nostre Costituzioni di essere in mezzo ai giovani segni e portatori dell'amore di Dio.

Il buon pastore si consuma per gli altri, dona la propria vita. Mi pare di poter dire che la vita di don Ottone è stata un gesto continuo di amore verso gli altri, giorno per giorno. Si è consumato nella fedeltà vocazionale, nell'impegno del lavoro affidatogli, nel servizio generoso alla comunità; giorno per giorno ha donato la sua vita, le sue forze per il bene degli altri.

La ricchezza della sua vita, delle sue opere buone, i gesti di generosità, soprattutto la sua grande fede e la sua fedeltà a don Bosco e alla Chiesa diventano ricchezza delle nostre comunità delle nostre terre. È una ricchezza che fa crescere tutti noi. Per questo, mentre preghiamo per lui, vogliamo ringraziare Dio per quello che don Ottone è stato e per quello che ha fatto. È stato grande ed ha fatto molto con lo spirito ed il cuore di don Bosco".



Il Signore lo ha preparato con la sofferenza, soprattutto negli ultimi anni, per renderlo ancora più disponibile all'incontro con Lui in atteggiamento di umile gratitudine per il dono, come don Ottone ripeteva spesso, "di tante grazie... di tante grazie...".

Chiedo per lui la carità di una preghiera propiziatrice di pace e di gioia eterna. Il Signore, accogliendo il bene seminato dal suo servo buono e fedele e perdonando le umane debolezze, lo introduca nella pienezza di vita insieme al nostro padre don Bosco.

Chiedo una preghiera anche per la comunità salesiana del Colle don Bosco.

Colle Don Bosco, 24 gennaio 1994.

*Don Enzo Baccini
e salesiani del Colle don Bosco*

Dati per il necrologio

DON GIOVANNI OTTONE,

nato a Borgo san Martino (AL) il 18 gennaio 1906.

Morto a Varazze (SV) il 5 settembre 1993 a 87 anni di età,

70 di professione e 63 di sacerdozio.